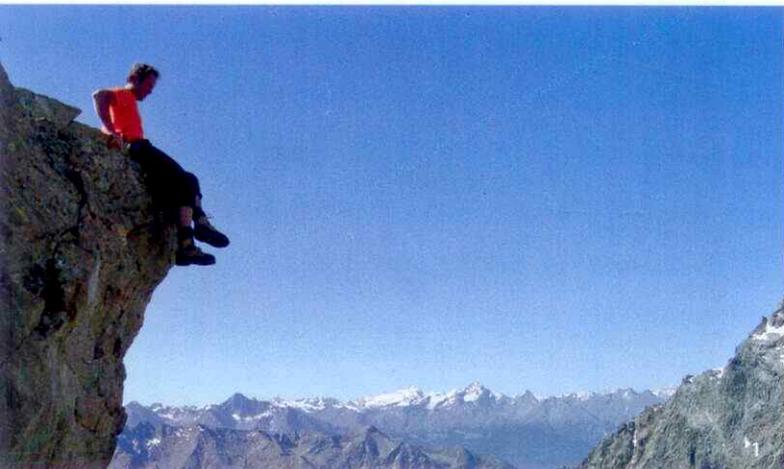


TESTO DI DANIELE PIELLER

L'AROLETTA SUPERIORE

NELLA VALLE DI CRÊTE SÈCHE TRA VECCHI E NUOVI ITINERARI



La catena dell'Aroletta è la catena rocciosa che divide la valle di Crête Sèche da quella ancora più selvaggia di Faudery. L'Aroletta è famosa soprattutto per le vie moderne attrezzate sulla Vierge, ma non ne parleremo in queste righe. Questo breve cenno storico riguarda esclusivamente il tratto terminale della catena dell'Aroletta denominato "Aroletta Superiore" che topograficamente parte dal Col de l'Aroletta (2860 m) e arriva al Col de Faudery (3000 m)

PENSIERI DI MONTAGNA

Qui di seguito scriverò due brevi considerazioni sui protagonisti (persone e luoghi) che ci aiuteranno a conoscere Crête Sèche. È in questa zona, soprattutto sulla parete est, che si sono divertiti alcuni alpinisti belgi con il gestore del Rifugio Crête Sèche (io!) negli ultimi anni. È stato Bernard Marnette a coinvolgere alcuni suoi amici e me in questa bella avventura di esplorazione e arrampicata. Bernard è un fisioterapista di Liegi, amante di un alpinismo d'altri tempi, che ama praticare la sua passione soprattutto sulle Alpi, ma fuori dalle vie più frequentate, alla ricerca dell'avventura e della contemplazione dei luoghi più tranquilli. Frequenta la Valle d'Aosta da quando era piccolo e non si è limitato a scorrazzare sulle sue montagne ma si è spinto fin qui, senza perdere mai l'occasione, tra un'ascensione e l'altra, di fare una visita nelle biblioteche comunali alla ricerca di scritti e documenti dimenticati. Mi ha coinvolto in una dimensione che non si limita alla sola arrampicata intesa come attività fisica, facendomi riflettere, per esempio, sulle motivazioni che spingevano gli alpinisti di una volta ad esplorare le pareti che noi oggi ripercorriamo. Ogni volta che trovo un vecchio chiodo o un cuneo di legno provo ad immaginare lo stato d'animo dei pionieri

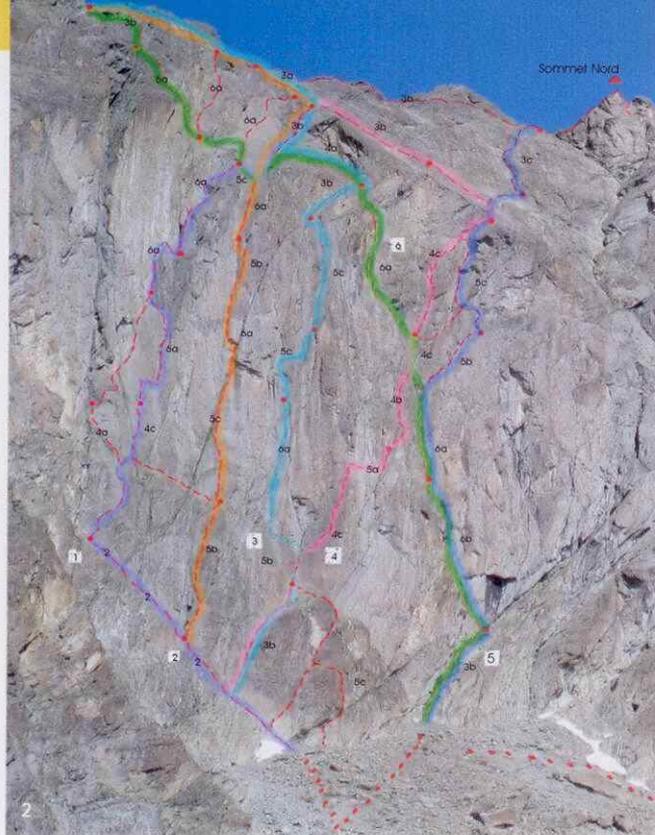
nell'istante in cui piantarono quel chiodo. Penso anche alla fatica e alla tribolazione che caratterizzavano l'alpinismo di quegli anni e la vita di tutti i giorni. Ho capito quanto l'alpinismo sia distante da una impresa esclusivamente fisica. L'esplorazione di piccole pareti come questa può donare delle emozioni intense e delle soddisfazioni personali per dei piccoli alpinisti come me: impagabili, completamente diverse dalle emozioni, anch'esse belle ma molto differenti, che può dare una salita al Cervino sulla via normale. Se non vogliamo perdere la montagna dobbiamo riconoscere anche l'importanza di tanti piccoli gesti compiuti da chi vive e lavora in la montagna: contribuire a mantenere un sentiero, ripulire un prato o un bosco, gestire un rifugio, deve essere accompagnato da un moto di umiltà, innato nella gente di montagna. Questa umiltà credo sia conseguenza dell'impotenza che si prova di fronte all'grandezza della montagna: prima o poi tutti provano una sensazione simile. Mi rendo conto che questo modo di vivere e "trasmettere" la montagna sia difficile da praticare e da promuovere; ma forse è proprio per questo che mi sento in dovere di provarci. Spesso mi rendo conto che la montagna raccontata dai media è una montagna fatta di record e di competizioni, modellata ad immagine della civiltà contemporanea. Rischiamo così di veicolare l'idea di una montagna frenetica e vissuta di corsa, a scapito delle emozioni, dei sentimenti e dei valori che essa tramanda attraverso l'alpinismo. Credo sia mio dovere quello di fare ogni sforzo per invertire questa tendenza.

CENNI STORICI

I primi alpinisti che hanno esplorato e raggiunto la vetta dell'Aroletta Superiore furono: il portatore Giacomo Noro, Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna il 22 agosto 1897, che passarono dal Colle di Faudery e in cresta raggiunsero la cima nord; poi ridiscesero e passando dalla Valle di Faudery raggiunsero anche la cima sud.

Dopo di loro molti nomi illustri si interessarono alla costiera dell'Aroletta, per citarne alcuni: l'Abbé Joseph Henry, che insieme all'Abbé Bovet Pantaléon e a Valérien Jaccod, furono i primi ad utilizzare il passaggio "Pas des Chamois", che collega la valle di Crête Sèche con quella di Faudery; Renato Chabod volle scoprire la roccia dell'Aroletta quando con Franco e Guido Foscale la attraversò integralmente il 14 luglio 1938; Silvia e Gino Buscaini sono invece autori di una bella via sul Bec Noir il 3 agosto 1970.

La prima via, molto interessante dal punto di vista alpinistico, sulla parete est la tracciarono Ennio Cristiano, Piero Danusso e Natale Fornelli il 28 settembre 1969. L'anno dopo arrivarono anche gli aostani Renato Quendoz e Pino Trevisan, che scoprirono una via affascinante su roccia buona, a 180 m circa di dislivello.



LE NUOVE VIE DELL' AROLETTA SUPERIORE DELLA PARETE EST

Dicevamo che la parete in questione è alta circa 180 m, la roccia è buona e si gode di un bel panorama. Sulle vie sono state attrezzate le soste per la discesa ed è stato messo qualche raro spit nei passaggi di placca più difficili. Sono stati lasciati dei chiodi a fessura e per il resto ci si protegge con friends e nuts. Questa zona si differenzia da tutte le altre vie presenti nella valle di Crête Sèche proprio per il fatto che non ci sono vie spittate. Di essa il mio amico Bernard Marnette dice: "È sicuramente una piccola parete su una piccola cima.. ma che carattere!"; come diceva Alexandre Vialatte: "Quello che conta per una montagna è la sua altezza morale!"

Accesso: dal Rifugio Crête Sèche si segue il sentiero n. 2 (direzione col di Crête Sèche) fino al Plan de la Sabla, dietro il Bivacco Spataro si attraversa a sinistra (destra orografica) il torrente e si sale, in genere a sinistra, lungo una conoide detritica di grossi massi fino alla base della parete (1.30 ore).

Materiale: 2 corde da 50 m; serie di friends e nuts (friends medi in abbondanza), fettucce o spezzoni di corde per equipaggiare eventuali soste.

Periodo: da giugno a settembre

VIA "CHAP'S"

Prima ascensione: J.Ph. Bourley, B. Marnette il 05-07-06

Uscite dirette e varianti: B. Marnette

te e D. Pieiller
Lunghezza via: 250 m.
Dislivello: 150 m (più 20 m. di rampa di accesso)
Difficoltà: Tdsup (6a obb.)

VIA "DU SAILLANT"

Prima Ascensione: J.Ph. Bourley, B. Marnette il 27-07-'06
Lunghezza via: 250 m.
Dislivello: 180 m.
Difficoltà: TD (6a- 5c obb.)

VIA "QUENDOZ-TREVISAN"

Prima ascensione: R. Quendoz, R. Trevisan il 27-08-'70
Lunghezza via: 285 m.
Dislivello: 180 m.
Difficoltà: TD (6a - 5c obb.)
Variante: D. Pieiller. B. Marnette

VIA "CRISTIANO"

Prima ascensione: E. Cristiano, P. Dagnusso, N. Fornelli il 29-09-'69
Lunghezza via: 300 m.
Dislivello: 180 m.
Difficoltà: D sup (5a - 4c obb.)
Variante: D. Pieiller, B. Marnette

VIA "DIÈDRE DES INDOMPTÉS"

Prima Ascensione: B. Marnette, A. Rousseau il 22-06-'07
Lunghezza via: 255 m.
Dislivello: 180 m.
Difficoltà: TD sup (6b - 6a obb.)

VIA "TRANSAROLETTA"

Prima ascensione: Ch. Fontaine, B. Marnette il 05-07-'09
Lunghezza via: 260 m.
Dislivello: 180 m.
Difficoltà: TD sup (6b - 6 a obb.) La



nuova via dell' Aroletta Inferiore parete Ovest (parete inesplorata)

VIA "MON AMI PIERROT"

Prima ascensione: D. Pieiller e B. Marnette il 07-09-'09
Lunghezza via: 340 m.
Dislivello: 200 m.
Difficoltà: TD sup (6a obb.)
Materiale: 2 corde da 50 m. , friends e nuts

Questa via merita un commento poiché è stata percorsa una parete ancora vergine nonostante la sua bellezza. È stato il mio amico Bernard a convincermi a partire con lui per questa arrampicata. Bernard era stato all' inizio dell' estate ad osservare questa parete che si affaccia sulla Comba di Faudery, una valle particolarmente selvaggia che in estate non vede quasi mai la presenza umana. Dopo che ci siamo documentati e abbiamo scoperto che le uniche vie tracciate non interessavano quella parete, alla fine dell' estate, in un giorno libero dai miei impegni al rifugio, decidemmo di partire, anche se un po' in ritardo (ma prima di partire il gestore deve dare almeno la colazione ai suoi clienti!). Tutti e due amiamo un alpinismo di esplorazione, umano e curioso; non siamo né all' altezza né alla ricerca di un "exploit alpinistico". Con questo spirito lasciammo il rifugio. Invece di risalire la Comba di Faudery, decidemmo di salire al colle dell' Aroletta per calarci con due doppie da 50 m nella selva Faudery, da qui in 20 minuti raggiungemmo

i piedi della parete. La via si è rivelata più dura di quanto pensavamo, con dei momenti di splendida arrampicata in piena sicurezza alternati a passaggi su roccia delicata e sporca, difficili da proteggere. Giungemmo verso sera su un diedro liscio e strapiombante, senza fessure per assicurarci, così iniziò la ricerca di un passaggio più facile per raggiungere la cima, sulla quale ci aspettava una sosta attrezzata nei giorni precedenti che con una doppia di 60 m. ci avrebbe lasciato appoggiare i piedi sulla traccia di salita dell' Aroletta superiore, che si trova sul versante Crête Sèche. Ormai era buio da 2 ore e più che un passaggio per raggiungere la cima cercavamo una zona per passare la notte. Il tempo era bello e non faceva freddo, ma non riuscivo a mettermi in comunicazione con mia moglie Ilenia che ci aspettava al rifugio e così l' unica nostra preoccupazione era che sicuramente Ilenia avrebbe avvertito il soccorso alpino..e tutto ciò ci irritava leggermente. Per fortuna verso le 22.30 trovammo un passaggio facile che ci portò dritti alla cima, dalla quale riuscimmo ad avvertire appena in tempo Ilenia che stavamo bene! I bei ricordi di quelle ore passate sulla roccia insieme al momento dell' arrivo al rifugio di notte con Ilenia che ci aspettava suscitano in me delle emozioni forti e rare, difficili da commentare. «

1» Daniele Pieiller in meditazione sull' Aroletta. foto B. Marnette //

2» Vie Aroletta superiore //

3» Rifornimenti. Daniele e l' asina Pedr'. Foto I. Perron